NANOTECNOLOGIE
Ca' Foscari è uno degli atenei "sconfitti" al Tar nella sentenza che riguarda il Coordinmento universitario veneto contro la Regione

Nanotecnologie, Università venete sconfitte al Tar

▶Il Coordinamento interuniversitario tra Padova, Verona, Ca' Foscari e Iuav dovrà restituire sei milioni alla Regione

IL CASO

VENEZIA Civen, il Coordinamento interuniversitario Veneto per le nanotecnologie dovrà restituire alla Regione Veneto oltre sei milioni di euro, relativi ai contributi ricevuti tra il 2007 e il 2010 per progetti di ricerca nelle nanotecnologie, la cui erogazione fu revocata da palazzo Balbi nel 2015, a seguito della contestazione del mancato rispetto degli obblighi stabiliti dalle convenzioni. Sarà l'effetto delle quattro sentenze con cui il Tar Veneto ha respinto (o dichiarato inammissibili) i ricorsi presentati dall'associazione senza fini di lucro (oggi in liquidazione) fondata nel marzo del 2003 dalle Università di Padova e di Venezia (Ca' Foscari) alla quale hanno aderito anche lo Iuav e l'Università di Verona, specializzata in attività di ricerca e formazione nell'ambito del primo distretto tecnologico italiano sulle nanotecnologie applicate ai materiali. Di fronte al Tar, per ottenere l'annullamento della revoca dei contributi, si sono costituite anche le quattro Università.

LA VICENDA

I finanziamenti assegnati nel corso degli anni a Civen, con quattro diversi decreti ammontano a circa 10 milioni di euro, ma non tutte le somme sono state versate prima dei provvedimenti con cui, nel 2015, la Regione decise di fare retromarcia. La revoca delle convenzioni, e dunque dei contributi, è stata motivata da palazzo Balbi con una serie di violazioni ritenute gravi, tra cui la mancata completa rendicontazione dell'utilizzo dei fondi, alcuni ritardi nell'utilizzo degli stessi, alcune carenze nelle previste relazioni sui progetti, nonché la cessione ad un'altra società, Veneto Nanotech, di una serie di attrezzature finanziate con contributi pubblici.

Civen e le quattro Università presentarono subito ricorso al Tar, ottenendo nel 2015 la sospensiva dei provvedimenti; sospensiva annullata l'anno successivo dal Consiglio di Stato. Quindi il procedimento è proseguito fino in Cassazione che, soltanto a fine 2017 ha confermato la competenza del giudice amministrativo a dirimere il contenzioso. La questione è stata finalmente discussa in sede di merito di fronte al Tar, che ha dato ragione a palazzo Balbi nonostante la strenua difesa di Civen e delle quattro Università, che hanno in via principale respinto gli addebiti, sostenendo in ogni caso che la revoca dei contributi è una sanzione spropositata rispetto alle violazioni contestate. Per la precisione, tre dei quattro ricorsi sono stati dichiarati inammissibili in quanto Civen non ha impugnato tutte le motivazioni su cui si basava la revoca e, come sancisce il Consiglio di Stato, quando una decisione amministrativa "si basa su una pluralità di motivi indipendenti ed autonomi gli uni dagli altri l'omessa contestazione di uno di essi rende inammissibile l'impugnazione".

Il Tar ha dato ragione a palazzo Balbi anche sul punto più controverso, ovvero la cessione di strumentazione a Veneto Nanotech: Civen e le Università hanno rivendicato la correttezza dell'operazione, sottolineando che quella società è posseduta all'80 per cento dalla Regione Veneto. Ma i giudici amministrativi hanno giudicato "inconferenti le argomentazioni difensive", evidenziando come la convenzione prevede "che qualsiasi variazione in ordine alla realizzazione del progetto debba essere sottoposta a preventiva approvazione di Veneto Innovazione Spa e inviata per conoscenza all'Unità di Progetto Ricerca e Innovazione". Ma non solo: è vero che Veneto Nanotech è di proprietà della Regione ma gode di "autonomia giuridica e patrimoniale rispetto al socio pubblico, che non viene meno per il solo fatto che il capitale sia alimentato da conferimenti provenienti dallo Stato o da altro ente pubblico, secondo consolidato orientamento giurisprudenziale". Le sentenze del Tar Veneto potranno ancora essere impugnate di fronte al Consiglio di Stato.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA VICENDA CHE SI È PROTRATTA DAL 2007 AL 2010 MA CHE POI PALAZZO BALBI NON CONFERMÒ

Gorizia

Tre incendi dolosi al Cpr di Gradisca

GRADISCA D'ISONZO - I Vigili del fuoco di Gorizia sono dovuti intervenire ripetutamente la notte scorsa per spegnere alcuni incendi appiccati dagli ospiti del Cpr di Gradisca d'Isonzo. per una protesta contro l'emergenza per il Coronavirus.
Il primo allarme è scattato attorno alle 21, il secondo alle 22. Un terzo incendio è stato acceso, invece, nel cuore della notte. Non risultano persone ferite o intossicate.